

Il 6 agosto, festa della Trasfigurazione, ricorre l'anniversario della pia morte del Servo di Dio Paolo VI, avvenuta a Castel Gandolfo nel 1978.

Paolo VI fu il primo Pontefice Romano che nel settembre 1972 in occasione del congresso eucaristico nazionale tenutosi a Udine, visitò la Basilica patriarcale di Aquileia.

La Chiesa Cattolica, il dialogo ecumenico, il mondo in via di sviluppo debbono molto a questo Pontefice sempre attento a cogliere le ansie e le problematiche che rendevano arduo il cammino dell'umanità.

La sua attenzione pastorale fu tutta rivolta all'uomo moderno smarrito da un secolarismo intriso di un'antropologia dove il grande assente era Dio.

Paolo VI vede il Concilio ecumenico voluto dal suo grande predecessore Giovanni XXIII come una provvidenziale risposta non solo per un aggiornamento della Chiesa tutta al suo interno, ma anche come una presa di coscienza dell'intero Popolo di Dio perché sappia, con la sua autentica conversione, vivere sia la comune vocazione alla santità che l'impegno apostolico in tutti i campi: cultura, lavoro, società, famiglia, mondo dell'opulenza, mondo in via di sviluppo, per dare testimonianza del fatto che il destino, la felicità e la pace dell'uomo sono profondamente legati alla conoscenza ed all'accoglienza di Dio.

Era ben evidente e certa, per Paolo VI, l'affermazione che S. Agostino fa nelle sue *Confessioni*: "Il cuore dell'uomo, o Dio, non è in pace se non riposa in Te".

Potremmo giustamente affermare, a posteriori, che la vita ed il ministero di Papa Montini furono un cercare per sé ed un offrire al Popolo di Dio questa verità.

Ciò che a Paolo VI importa comunicare all'intera Chiesa cattolica, Pastori e christifideles, è la consapevolezza di aver ricevuto con la fede un grande dono e di far sì che si risponda a questo dono informando l'intera propria vita a questa "divina prospettiva elevante" alla quale il battezzato è stato chiamato, introdotto ed illuminato.

Concluso il Concilio Vaticano II, che tante attese e speranze ha suscitato nella Chiesa, nel dialogo ecumenico, nell'attenzione al mondo dell'arte, della cultura e dell'impegno nella Città dell'uomo, secondo i dettami della dottrina

sociale, accanto a posizioni di contestazione, Paolo VI nel 1967 indice l'*Anno della fede*.

Dalle sue catechesi del Mercoledì, da Lui redatte personalmente, Egli, cogliendo l'occasione del XVIII centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo, chiede di porre al primo posto, quale frutto del Concilio, una riscoperta della fede cristiana ed una responsabilità nei confronti dell'umanità e di far sì che ogni battezzato e l'intera comunità dei discepoli di Cristo abbiano quale primario ed essenziale obiettivo quello di ricercare un adeguato porsi nei confronti di ogni problematica personale, ecclesiale e sociale, con uno spirito di fede, portando così nel vissuto i parametri di quella fede che ci ha resi figli di Dio, incorporandoci a Cristo e facendoci testimoni di un concreto amore verso l'umanità.

Questa presa di coscienza fa dell'impegno cristiano un forte richiamo ai valori soprannaturali verso i quali l'umanità è orientata naturalmente.

Ciò non dissuade il credente in Cristo di farsi Buon Samaritano dell'umanità ferita dall'egoismo esistenziale del peccato, ma anzi il discepolo di Dio si sente maggiormente impegnato ad esser testimone tra i suoi fratelli, di quell'amore obbedienziale che riscontra in Cristo Gesù, Verbo Incarnato nella sua missione di salvatore e redentore.

Di questa fede (*pistìs*) e conoscenza (*gnosi*) – dice Paolo VI – ha bisogno l'uomo moderno e oggi più che mai la fede cristiana è fatta per lui.

Nel suo magistero circa la fede, Papa Montini esorta alla ricerca del senso di Dio, dell'importanza di un "religioso ascolto" del Magistero della Chiesa, di una conversione autentica del battezzato, dove la coerenza delle scelte è accompagnata da una vita interiore fatta di discernimento e di preghiera.

Paolo VI è molto attento ai drammi e alle grandi problematiche dell'umanità del suo tempo: denatalità, disaffezione per la vita nascente, miseria, guerre guerreggiate, secolarismo e "quel fumo di satana" che provoca divisioni dottrinali, etiche e disciplinari all'interno della Chiesa stessa.

Di fronte a queste gravi problematiche egli continua a sottolineare l'importanza, per i discepoli di Cristo, di essere radicati nell'unità della fede.

Ne è qualificante testimonianza la sua solenne professione di fede del 30 giugno 1968, detta “Il Credo del Popolo di Dio” che Egli fece a conclusione dell’ *Anno della fede*.

Benedetto XVI, proprio nel cinquantesimo dell’apertura del Concilio Vaticano II, in un momento non facile per la Chiesa cattolica, non solo per le cruenti persecuzioni contro i cristiani nel mondo, ma anche per uno smarrimento morale che non risparmia nessun settore della vita ecclesiale, sulle orme del suo predecessore, ha indetto l’*Anno della fede*, chiedendo ai discepoli di Cristo di non distogliere mente e cuore da quel necessario primato del conseguire a tutto campo che è il vivere per Cristo, con Cristo , in Cristo a beneficio di tutto l’uomo e di ogni uomo.

Sia Paolo VI ancora per la Chiesa di oggi, quale è stato, testimone e maestro di fede

Sac Ettore Malnati

28.7.2012